

## Da L'Eco del Litorale del 4 aprile 1875

Nella faustissima occasione  
in cui  
Sua Maestà Apostolica  
Francesco Giuseppe I.  
Imperatore d'Austria  
Graziosamente degnavasi  
di visitare la città di Gorizia  
Il 4 aprile 1875  
In segno d'esultanza

**Egli è tra noi!** Non ci fu dato il primo annunzio di questa lieta novella, che scosse i nostri cuori un vivo palpito di gioja e mandammo sull'ale dei venti un saluto d'ossequio e d'amore al Prence benigno che ci avrebbe allietati della sua augusta presenza. In questo giorno, nulla più ci divide da Lui.

**Egli è tra noi!** Sulle fronti del dovizioso e del povero, del pargolo e del canuto è dipinta la più sincera letizia: lunga schiera di giovanetti l'accoglie festosa; smisurata folla da ogni parte s'accalca; lo vedono gli occhi nostri ed una lagrima furtiva soavemente li imperla.

**Egli è tra noi!** Ei s'avanza fra gli archi e le corone, fra i drappi bicolori che s'agitano al vento, fra i serici arazzi di cui son parate le case; ma il più prezioso ornamento, la Sua gloria più bella è l'affetto dei cuori, che palpitano d'esultanza al suo passaggio.

**Egli è tra noi!** Egli è Colui che porta sulla fronte la corona dell'impero, nella destra lo scettro dell'equità e nell'altra l'insegna della Croce; è il depositario dei diritti di Dio, è il Principe nel diadema regale rifulgono con pari splendore le gemme della Clemenza e della Giustizia.

**Salve o Monarca,** nelle cui vene il sangue del pio Rodolfo, la tua bella GORIZIA Ti offre in questo giorno l'omaggio della venerazione, dell'ossequio più profondo.

**Salve o Monarca,** che regni sopra di noi in nome e virtù del Re

dei Dominati, la tua fedele GORIZIA Ti assicura mai sempre la sudditanza più leale, e quando Tu il voglia, anche il sangue e la vita dei generosi suoi figli.

**Salve o Monarca**, che con reggime paterno ci governi e ci guidi, la tua simpatica GORIZIA Ti presenta il dono prezioso, cui Tu sovra ogni altro apprezzi, il dono dell'amore.

**Salve o Monarca**, che ti degnasti di rallegrare di tua presenza le nostre contrade, la tua riconoscente GORIZIA Te ne rende le grazie più vive e innalza per Te all'Altissimo i più fervidi voti.

**Il Dio della Sapienza** diriga i tuoi passi nella via della verità e della giustizia, e illumini la tua mente per cansare ognora le insidie dell'errore ed i fallaci consigli.

**Il Dio della Fortezza** armi potentemente il tuo braccio contro i nemici dell'altare e del trono, e cada umiliato sotto la vindice tua destra chiunque s'ardisce di sollevarsi contro Dio e contro Te.

**Il Dio degli Eserciti** sia tuo scudo sui campi di battaglia, allorché difendi i tuoi sacri diritti e riconduca mai sempre alla patria le tue aquile vittoriose.

**Il Dio della Pace** renda tranquilli e sereni i tuoi giorni, e disperda ogni nube funesta che insorga ad oscurar l'orizzonte. E in pace preziosa Ti conservi fino a tardissima età, all'amore e all'ossequio della tua riconoscente GORIZIA.

### **Da L'Eco del Litorale dell'8 aprile 1875**

Sua Maestà I. R. Apostolica si è graziosissimamente degnata di indirizzarmi il seguente Sovrano autografo. Sono lietissimo di recare a pubblica notizia questo atto grazioso della particolare Sovrana soddisfazione.

Gorizia li 4 aprile 1875

L'I. R. Luogotenente  
Barone de Pino

*Caro Barone de Pino! In occasione del Mio attuale soggiorno in Gorizia Mi sono con viva soddisfazione e nuovamente convinto dell'avita fedeltà, del cordiale attaccamento e dei leali sentimenti della popolazione della Mia Contea principesca di Gorizia e Gradisca.*

*La incarico di rendere consapevole tutta la popolazione della Mia più perfetta gratitudine e del Mio compiacimento per le tanto numerose e calde manifestazioni di patriottismo, e di assicurarla della Mia piena grazia Sovrana.*

*In pari esprimo il Mio convincimento, che riuscirà al Mio governo, in vista dei provati sentimenti di lealtà di tutta la popolazione e merè la volenterosa cooperazione di essa, di assicurare con successo il crescente e durevole prosperamento della provincia.*

Gorizia li 4 aprile 1875

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

### **S. M. l'Imperatore a Gorizia**

È officio gradito ma non guari agevole quello di descrivere la festa di Domenica scorsa, e noi ne ci limiteremo a toccarne alcun poco alla meglio.

Dopo ave udita la Messa a St. Antonio vecchio, partita da Trieste, Sua Maestà giungeva a Gorizia un po' prima delle dieci, accolto alla Stazione dalle cime delle autorità della provincia e del Comune.

Dopo il benvenuto espresso dal Podestà, la contessa Selma Coronini pronunciò un saluto al Sovrano, che si degnò anche di ricevere un mazzo di fiori da una nobile signorina, e salito poi nella carrozza del bar. de Ritter, fece il suo ingresso in città. Staccato appena dalla stazione, l'Imperatore poté misurare l'affetto cordiale della gente del goriziano, tanto fu festoso e pieno di entusiasmo l'accoglimento. Tutto il lungo e spazioso viale era gremito di gente affollatissima, che superava forse le dieci migliaia. Erano schierate la scolaresca tutta e numerose deputazioni di comuni foresi, colle loro bandiere, e talune, come quella di Grado, colla banda; e facevano un bellissimo vedere, in mezzo a quei contorni ridenti, e all'addobbo grazioso di stendardi e di pennoni con cui tutto il corso

era stato adorno. Giunto alla sua residenza, l'Imperatore accolse il Princ. Arcivescovo coi membri del capitolo e coi professori di teologia, poi i dignitari di corte, la giunta provinciale, gli ufficiali di Stato Maggiore, la magistratura, il consiglio comunale e così via. Intanto una folla immensa s'era addensata nella Piazza Travnik, colle bandiere dei comuni, e le acclamazioni frequenti attestavano il desiderio di tutti di vedere il Principe, che si presentò poscia al terrazzo.

Per tutti quelli che avevano l'onore d'essere ammessi alla sua presenza, l'Imperatore ebbe gentili e degne parole.

Il signor Capitano provinciale conte Coronini, a nome della Giunta, dirigeva all'Imperatore le seguenti parole:

*Sacra Maestà!*

*Sarà riportato con caratteri d'oro nei fasti, e rimarrà non meno impresso indelebilmente nei cuori goriziani, che questa Città capitale della principesco Contea di Gorizia e Gradisca nel giorno d'oggi viene onorata dall'Augusta presenza del Suo Imperatore e Conte Sovrano, che con ciò arrendevasi al fervido ed unanime voto dell'intera sua popolazione.*

*La Giunta provinciale di Gorizia adempie quindi un santo e grato dovere coll'umiliare innanzi alla Sacra Maestà Vostra a nome di tutta la provincia le proteste di viva riconoscenza per questa novella prova di Grazia Sovrana, preziosa malleadrice della paterna tutela che i nostri interessi morali e materiali troveranno sempre presso l'Augusto Trono Imperiale, nonché col professare i sentimenti di devoto ossequio e di profonda devozione verso la Sacra Maestà Vostra che abbiamo ereditati dai nostri antenati, e che, vivaddio, vogliamo fedelmente serbare tramandandoli alle future generazioni.*

(Prosegue in sloveno):

*Maestà!*

*In questa provincia non havvi una sola nazione; questi abitanti però, quantunque di diverse lingue, convivono in pace e concordia seguendo l'augusto motto di Vostra Maestà.*

*Se mai minacciasse loro il pericolo della discordia, li riunirà fratellevolmente il fervido voto:*

*Dio protegge e conservi la Maestà Vostra!*

*Dio benedica questa Provincia e tutta l'Austria!*

(Prosegue in italiano):

*Piaccia al Cielo di prendere nella santa Sua tutela la Sacra Maestà Vostra, questa Provincia e tutto il vasto Suo Impero!*

Sua Maestà si degnò di rispondere quanto segue:

*Le espressioni di leale attaccamento, di cui si fece testè interprete la Giunta provinciale, sono prova novella di quel caldo patriottismo austriaco, che anima la popolazione tutta della Mia Contea di Gorizia-Gradisca, senza distinzione di nazionalità.*

*Io sono grato alla Giunta ed all'intera provincia di questa manifestazione.*

*Le sorti e l'incremento di Gorizia-Gradisca Mi stanno sempre a cuore e vi dedico la Mia attenzione.*

Il Podestà di Gorizia Carlo Perinello, felicitando l'Imperatore, così si espresse:

*Maestà*

*La Maestà Vostra, onorando coll'Augusta presenza questa Città, esaudiva benignamente il più ardente suo voto e il consiglio comunale interprete dei sentimenti dell'intera popolazione, ne porge alla Maestà Vostra i più sinceri e rispettosi ringraziamenti. Gorizia da quattro secoli unita e sempre lealmente devota all'Augustissima Vostra Dinastia, rinnova spontaneamente la solenne promessa d'inalterabile fedeltà.*

*Si degni la Maestà Vostra, l'amatissimo nostro Imperatore, di continuare a questa Città il preziosissimo dell'Imperiale Sua grazia, la quale soltanto può essere a Gorizia l'arra di un prospero avvenire.*

S. M. si degnava di rispondere nei seguenti termini:

*Godo di rivedere Gorizia ed aggradisco vivamente le espressioni di leale attaccamento della Rappresentanza cittadina.*

*Continui Gorizia nell'anita sua fedeltà, e la Mia grazia la rimarrà indiminuita.*

Il Presidente della Camera di Commercio di Gorizia così ossequiava l'Augusto Monarca:

*Quale Presidente ed in nome della qui presente Camera di Commercio di Gorizia, mi è dato l'alto onore di esprimere a Vostra Maestà i sentimenti di felicità e di lieta gratitudine, di cui e la Camera di commercio e la popolazione tutta sono comprese per la visita di Vostra Maestà.*

*Umilmente e devotamente noi preghiamo la Maestà Vostra, affinché voglia anche in avvenire proteggere e promuovere gli interessi di questo commercio e dell'industria, ed osiamo in tale riguardo raccomandare in ispezialità alla Maestà Vostra il progetto della strada ferrata del Predil, la cui affettuazione riguardiamo quale fattore il più possente per lo sviluppo ed il progredimento del benessere materiale di questa Provincia.*

*Si compiaccia la Maestà Vostra di aggradire l'assicurazione dell'inalterabile fedeltà e vivo attaccamento di questa Camera di Commercio all'Augusta Vostra Persona ed a tutta l'Imperiale Famiglia.*

*Dio protegga, Dio conservi Vostra Maestà pel bene di tutti i popoli dell'Austria.*

S. M. si compiaceva di rispondergli:

*Ringrazio la Camera pei sentimenti di fedeltà ed attaccamento, cui Ella ha dato espressione. Il commercio e l'industria di questa Provincia formeranno, come finora, l'oggetto delle premurose Mie cure, ed il Mio Governo sarà intento ad appoggiare per quanto è fattibile, i loro desideri circa le facilitazioni nelle comunicazioni.*

Dopo questi pubblici omaggi, l'Imperatore concedette parecchie udienze private. Circa le due pomeridiane, si recò a visitare l'ospedale militare, l'ufficio forestale, l'istituto de' Sordomuti, e infine la cartiera del Bar. de Ritter a Podgora, acclamato sempre da una folla fitta e giuliva ovunque passasse. Tutta quella via non breve che dai pressi della città va a Podgora, era anch'essa occupata in buona parte da una distesa dei villici dei dintorni, i quali non cessavano di mandare i loro evviva.

Tornato di là, l'Imperatore si recò sulla prateria della Campagnuzza, a passare in rivista il reggimento ch'è di presidio nella nostra Città. Anche ivi lo aspettava un popolo immenso, che forse oltrepassava i venti mila. Sceso di carrozza, il Sovrano percorse le file del reggimento; ma allora non fu possibile di contenere la folla che ad ogni patto voleva accostarsi al Principe, agitando pezzuole e cappelli e ripetendo sempre calde acclamazioni; onde il Principe ordinò di lasciare fare, contento di trovarsi circondato così da presso da tutti quei soggetti che gli davano segni indubbi di fedeltà e d'attaccamento.

Alle sei di sera furono apparecchiate le mense, con circa trenta coperti, e ci avevano posto i ministri Andrassy, Auersperg, Depretis ed Unger, il princ. Arcivescovo, il Preposito del Capitolo, il capitano provinciale col suo sostituto, il Podestà cogli aggiunti e così via. Fra tutti merita una speciale menzione il generale d'artiglieria co. Coronini, che fu ajo di S. M., e che sedeva alla di lui sinistra; un gentiluomo la cui robustezza sfida l'età, ed era allora lietissimo di trovarsi a fianco dell'amato monarca.

Dopo il desinare, S. M. per tre quarti d'ora tenne circolo, conversando degnevolmente coi presenti, ed in questa come in tante altre occasioni della giornata espresse con molta compiacenza la sua vivissima soddisfazione e il gradimento delle feste con cui Gorizia volle onorare la augusta sua visita.

Sull'annottare, sfilò dinanzi al palazzo la banda civica, circondata da gran numero di torcie e di fiaccole, e seguita da un'onda di popolo percorse la città; ma soprattutto nella piazza Traunik presentava un aspetto imponente, in guisa che l'Imperatore per ben tre volte uscì sul terrazzino a vedere i lumi e la turba, e a salutare la folla che lo acclamava con più calore che mai. Più tardi, il Sovrano si compiacque di far un giro in carrozza, per vedere la città illuminata. Alle otto e mezzo si recò al teatro, parato con eleganza e riboccante di spettatori, e vi fu accolto col trasporto usato e con dimostrazioni di giubilo sincero, rimeritato colla lunga dimora di S. M. che si trattene a due atti interi.

Aggiungeremo che la città, adorna con una vera profusione di bandiere in tutti i punti anche più remoti, faceva un bellissimo vedere; che la luminaria riuscì ricca e di buon gusto oltre l'aspettazione, e che tutto il giorno fu rallegrato da un bel sereno. Tutto insomma cospirava a crescere l'allegrezza della festa. Il popolo si compiaceva di guardare il Monarca e si deliziava al vederlo così felice e benevolo. Fu osservato come egli stesso ordinasse d'arrestare la carrozza, per ricevere una supplica sporta da un poveretto. Sceso dal legno presso l'istituto dei sordomuti, vedendo in prima linea alcuni gradesi colle assise della marina, sostò a parlare con essi, e chiese d'onde fosse, dove avessero guadagnate le medaglie che portavano sul petto, e se volessero dimandare grazia. Questi atti di degnazione, davano alla giornata il carattere come d'una festa di famiglia. S'era poi sparsa rapidamente la notizia che il Sovrano si fosse compiaciuto ripetutamente di lodare la lealtà profonda e l'accoglienza cordiale di Gorizia, e questa notizia raddoppiava in tutti l'entusiasmo. Difatti l'espansione dell'amore si faceva strada da sè in mille guise, come tutti gli ordini dei cittadini avevano gareggiato nelle dimostrazioni di ossequio, con rara spontaneità; onde non s'è avvertito un tuono solo che uscisse da quella armonia, e non s'è avuto a deplorare nessuno di quei disordini che sono troppo facili ad accedere in mezzo a tanto popolo.

Insomma la città e la provincia anche in questa occasione documentarono i sentimenti onde sono animate. Gorizia gode d'aver festeggiato doverosamente il suo Principe, e va superba d'aver meritate le sue grazie, espresse in quell'autografo che riportammo sopra, e in cui si ravvisa chiarissima la benevolenza e l'affetto con cui fu dettato.

Sua Maestà si degnava di elargire 400 fiorini all'Istituto provinciale dei Sordomuti, 200 all'Istituto dei fanciulli abbandonati, 200 all'Orfanotrofio Contavalle, 200 alla Società di Beneficienza delle Signore e 500 ai poveri della città.

I Sig.ri fratelli Marizza ebbero il gentil pensiero di offrire a S. M. una corona d'alloro montata sopra una roccia formata da cedri e

frutta canditi, dalla quale coll'artificio di fili finissimi di zucchero pareano scaturire quattro fontane argentine.

S. Maestà si degnò d'accogliere benignamente l'offerta e volle che il bel lavoro facesse dapprima bella mostra nel mezzo della tavola imperiale, e poi fosse mandato a Vienna a S. M. l'Imperatrice.

In segno del Suo Sovrano aggradimento S. M. fece consegnare ai Signori Marizza per mezzo del Cap. Bar. Rechbach un magnifico anello di brillanti.

### *Partenza di S. M. da Gorizia Alla volta di Venezia*

Alle 7 ant. del 5 corr. S. M. L'Imperatore accompagnato dal numeroso seguito e circondato dalla folla plaudente, al piazzale della stazione, salutava ancora una volta prima della partenza la sua diletta Gorizia, esprimendo al signor Podestà la sua sovrana soddisfazione e compiacenza per le cordiali manifestazioni di devozione e di attaccamento, che ricevette nel suo breve soggiorno in questa città. Il signor Podestà ossequiosamente ringraziava l'Augusto Sovrano del grazioso autografo comunicato a lui dal signor barone Luogotenente durante la rappresentazione teatrale, il quale rimarrà prezioso documento per le future generazioni. Chiudeva colle parole - Dio protegga e conservi V. M. - L'elegantissimo treno reale d'Italia, sulla cui testa sventolava la bandiera giallo-nera fiancheggiata dalle tricolori, mosse poco dopo le 7 verso Cormons, alla cui stazione fece sosta alcuni minuti, essendosi ivi radunate le Autorità e corporazioni della città e dei paesi vicini per presentare i loro omaggi all'augusto Monarca.

L'edificio della stazione era ornato di piante, di drappi e di bandiere; anche la città si vedeva da lungi qua e là imbandierata. S. M. l'Imperatore fu salutato dal Capitano di Gradisca, cui Egli degnavasi rivolgere affettuose parole.

Alla stazione di Udine sventolavano bandiere giallo-nera bianco-nera e tricolori. La sala d'aspetto di prima classe era sfarzosamente

addobbata. Vi scese S. M. l'Imperatore e fu ossequiato dal Generale Menabrea, che gli presentò le Autorità civili e militari della città.

A Pordenone S. M. discese nuovamente dal Vagone a ricevere gli omaggi delle principali Autorità del luogo; e fra le vive acclamazioni della folla e il suono dell'inno imperiale, passò in rassegna la Compagnia d'onore ivi schierata.

Uguale accoglienza si ebbe a Codroipo e a Treviso. Circa alle 11 e 20 il tuono delle artiglierie misto allo squillare delle campagne annunciava l'arrivo a Venezia. Alla stazione magnificamente decorata si trovavano il Re Vittorio Emanuele e il Principe Umberto. L'imperatore a fianco del Re preso posto nella gondola reale, mentre la banda militare suonava l'inno imperiale e il popolo applaudiva i due Monarchi. Il lungo seguito di gondole e di bissoni riccamente addobbate presentava un magnifico spettacolo lungo tutto il Canal Grande. - Al Palazzo reale dopo le solennità del ricevimento ebbero luogo le presentazioni e le visite d'uso. Alla sera, gran festa di ballo a Corte e contemporaneamente, illuminazione veramente unica della piazza S. Marco, nel cui mezzo giuocava una grandiosa fontana.

## **FRANCESCO GIUSEPPE A GORIZIA**

**12 - 13 settembre 1882**

**Da L'Eco del Litorale di martedì 12 Settembre 1882**

L'Aquila D'Asburgo  
A S.M.I.R.A.  
Francesco Giuseppe I.  
Per la Sua Fausta venuta  
a  
Gorizia  
Il 12 - 13 settembre 1882

Saffica

*Quel sacro angel di Dio che a negre penne  
E a rostro d'oro, dall'Argovio lido  
Col gran Rodolfo un dì sull'Istro venne  
A por suo nido;*

*Ancor su torre di sacrati marmi  
Vienna ammira in regal atto feroce  
Stringer tra l'ugne, a grand'onore dell'armi,  
L'Augusta Croce!*

*Ancor del primo suo valor son conte  
Le nobil'opre, e al vol sua penna e franca:  
del Trace ancora l'Aquila bifronte  
il volto imbianca.*

*Germe immortale dell'Austriaca pianta,  
o quante volte Tu, gran Sire, 'l guardo  
volgi a quel Segno, e di virtù s'ammanta  
Tuo cor gagliarro.*

*D'alte vittorie e di trionfi alteri  
Esso dispiega al tuo pensier la tela;  
tutta la serie degli Eroi guerrieri  
esso ti svela.*

*E a Te, toccando degli aviti fasti,  
Fur questi campi, esclama, e questi colli  
Dal barbarico ferro, pria già guasti,  
di sangue molli.*

*Là 'l gran Corvino, del Danubio il guado  
Varcando al suon di Transilvana tromba,  
ai feroci Ottoman sotto Belgrado  
apri la tomba.*

*Mira le tele istoriate e gli archi  
O mio FRANCESCO! In questi marmi oh! Mira  
Come 'l valor d'Asburgici Monarchi  
Pur or traspira.*

*Questi è RODOLFO e di Vittoria il serto  
Già gli cede Ottocar, pallido in faccia.  
L'altro col fiero Ussita è il quinto ALBERTO  
Che ancor minaccia.*

*Ecco CORRADO! Ecco LEOPOLDO! Il petto  
Di croce armati al glorioso acquisto  
Ornan di lauri in Palestin ricetta  
L'avel di Cristo.*

*Quest'altro è CARLO, che in romita stanza  
Sospira e quel che guarda al cielo, e 'l brando  
Spezza al Boemo, che infedel s'avanza  
È il pio FERNANDO...*

*E qui si tacque. Del desio la vampa  
Arde Francesco di calcar lor orme,  
chè 've d'Asburgo l'Aquila s'accampa  
virtù non dorme.*

*Salve, o gran Sire, di valor guerriero  
Dall'Alpi all'Ebro trasvolar tue glorie:  
L'eco sono pel gemino emisfero  
Di tue vittorie.*

*Sallo Custozza e 'l mar dell'Adria sallo  
Che vide trionfar prore tonanti,  
E i traci 'l san che, come al suol cristallo,  
caddero infranti.*

*Già sulla Drina apparve il tuo stendardo.  
Gelò nel sangue il folle ardir nel petto.  
E ruinò di Livno il baluardo.  
Qual tronco inetto.*

*Oh! Come agli occhi dell'Europa splende  
Di bella luce or degli Asburgo il soglio!  
Ne rugge invidia, ma Valor lo rende  
Temuto scoglio.*

*Ahimè!... Qual lampo di funerea luce  
Sul Volga appare, e sangue e morte avventa!  
Vacilla il trono, e 'l coronato Duce  
Trema e paventa.*

*Si tu, gran Dio, che ad un girar di ciglio  
Fai 'l Sinai altero corruscar di lampi,  
tu che Israello nel fatal periglio  
proteggi e scampi.*

*Sperdi dall'Austria chi a scalzar si volve  
Troni ed are e nel sangue si trastulla:  
Del Nichilista l'esecranda polve  
Torni al suo nulla.*

*D'eternità deb! Stampa il gran sigillo  
Degli Asburgo sul trono, e in Te sol spero  
Si che dall'Austria ognor l'alto vessillo  
Trionfi e imperi.*

*E ti Salve, o Monarca, o vaga stella  
Onde 'l bel ciel d'Asburgo d'inzaffira;  
oggi Gorizia, che di te s'abbella  
Lieta Ti mira.*

*E questo canto a Te d'amor non vano  
Dalle azzurrine sponde dell'Isonzo  
Innalza e fede giura al suo Sovrano  
Stabil qual bronzo!*

Il Comitato ordinatore delle feste per la venuta di S. M. l'Imperatore ha pubblicato la seguente Notificazione.

*Concittadini!*

*Allorché, pochi anni or sono l'AUGUSTISSIMO NOSTRO IMPERATORE, erasi graziosissimamente degnato di rendere alla diletta patria nostra l'onore dell'eccelsa Sua visita, uno fu il sentimento generale, quello della più viva riconoscenza per la distinzione avuta, uno il desiderio che colmava tutti i cuori, quello di presto riverire di bel nuovo nella nostra capitale il SOMMO OSPITE. Questo desiderio sta per compiersi tra brevi giorni. Al primo annuncio della deliziosa novella Giunta provinciale comprese il nobil compito che imponeva a lei il voto universale, decretava feste e decorazioni, e costituivasi in comitato ordinatore, assieme a delegati del Comune di Gorizia e della Camera di Commercio. Il comitato ordinatore ci mise tutto l'impegno in allestire un apparato solenne che rispondesse ai sensi di ammirazione e di somma venerazione dovunque professati verso l'amato SIRE e fosse di degna cornice all'entusiastico trasporto manifestatosi dall'uno all'altro capo della Contea.*

*Concittadini! Accorrete a deporre ai piedi del venerato SOVRANO il tributo del vostro affetto, apprestatevi a consacrare giulivi e festanti colla più vivace espansione del sentimento l'atto solenne d'omaggio verso COLUI che regge con tanta sapienza i nostri destini, veglia con tanto amore alla vostra salute, corona con tanta virtù il governo dei Suoi popoli. Ponete ogni cura in dimostrare la profonda devozione che vi lega all'AUGUSTISSIMA FAMIGLIA IMPERIALE con alto decoro e civile dignità, si da conservarvi la benevolenza, accaparrarvi la grazia Sovrana e imprimere nella memoria dei posterì un ricordo che vi stringe al MIGLIORE DEI SOVRANI.*

*Il Comitato ordinatore fissava per la festosa accoglienza di SUA MAESTA' L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE I il seguente*

## Programma:

1. La rappresentanza della città di Gorizia attenderà colla banda civica e gl'istituti comunali l'arrivo di SUA MAESTA' nel pomeriggio del 12 corr. Sulla piazza Catterini entro il recinto festevolmente decorato.

2. All'arrivo di SUA MAESTA' la banda civica intonerà l'inno nazionale, e compiuto l'atto d'omaggio della rappresentanza cittadina il corteo prenderà le mosse direttamente per la residenza Imperiale di Piazza Grande nell'ordine seguente: a) carrozza del Podestà; b) carrozza dell'IMPERATORE; c) seguito imperiale; d) vetture cittadine. Le case delle vie lungo il cammino saranno imbandierate e guernite di decorazioni adatte. Sono ammesse come nazionali le seguenti: l'Imperiale (nero-gialla) la provinciale (bianco-rossa) la comunale (bianco-cilestra).

3. La sera alle ore 7 ½ vi sarà l'illuminazione della Piazza Grande ed una fiaccolata delle associazioni cittadine, la quale, partendo dalla via del Giardino si recherà nel mercato delle frutta [*sic!*] e la via del Seminario alla Piazza grande con alla testa la banda civica la quale intonerà l'inno nazionale innanzi la residenza imperiale.

4. Il giorno 13 corr. nel pomeriggio un corteo trionfale sfilerà in atto d'omaggio dinnanzi SUA MAESTA' entro apposito steccato dietro il programma che a suo tempo verrà distribuito.

5. Le vetture dirette alla Campagnuzza nell'andata batteranno il Corso Francesco Giuseppe e nel ritorno sino al punto ove l'IMPERATORE avrà abbandonato la Campagnuzza per la via della Dogana.

6. La sera vi avrà alle ore 7 ½ illuminazione generale della città e grande concerto della banda civica in Piazza Grande.

Alla banda civica terranno dietro cittadini con torcie, poi l'associazione dei veterani, infine le associazioni cittadine. Durante l'illuminazione non sarà permesso il passaggio di vetture in Piazza Grande.

Gorizia, 10 settembre 1882

Il Comitato ordinatore:  
per la Giunta provinciale Luigi Cav. De Pajer, Giuseppe Dr. Tonkli,  
Giuseppe Dr. Abram, Giuseppe Dr. Deperis, Giovanni Gasser.

Delegati del Comune di Gorizia Giuseppe Dr. Maurovich, Francesco Conte Coronini, Carlo Ritter de Zahony.

Delegati della Camera di Commercio Guglielmo Cav. Ritter de Zahony, Andrea de Pauletig, Eugenio Bar. Ritter de Zahony.

Membri sussidiari del Comitato Carlo Cav. De Catinelli, Giovanni Covacig.

### **Da L'Eco del Litorale di domenica 17 Settembre 1882**

#### **S. M. L'IMPERATORE**

#### ***Nella provincia e città di Gorizia***

Vada pur fieramente superba la nostra Contea principesca e la nostra Città: l'una e l'altra hanno ottenuto ciò che in questi giorni stava in cima a tutti i loro pensieri, lavori ed apparecchi, la graziosa soddisfazione dell'Augusto Monarca che si degnava di felicitarci della sua presenza. L'abbiamo letta questa sovrana soddisfazione nel suo sembiante notabilmente contento, talora anche commosso; l'abbiam veduta nei tratti cavallereschi dell'animo suo, con cui la M. S. dimostrava insieme e la sua degnevolezza ed il alto aggradimento; l'abbiamo sentita dal suo labbro, giacché Egli nella Sua bontà si compiacque dichiarare più d'una volta che è rimasto contento di noi.

Tutto il viaggio di S. M. per la nostra Provincia fu un continuo trionfo, un'entusiastica generale ovazione: dalle prime case del Predil sino alle ultime del distretto di Sesana un omaggio concorde di devozione e d'affetto, un grido fragoroso della più viva letizia, una gara di fervente patriottismo nell'adornare le vie, le piazze, le abitazioni: ogni villaggio avea innalzato il suo arco trionfale all'ingresso e all'uscita: il popolo affollato facea spalliera per le strade

alla carrozza imperiale ed agitando le bicolori bandiere, i fazzoletti e i cappelli offriva al Monarca il sincero e caloroso tributo della loro lealtà. - nelle sfilate che si vedevano al passaggio dei piccoli villaggi si trovavano dappertutto schierati il clero, le rappresentanze comunali, le scuole; ed agli omaggi che venivano presentati S. M. si compiaceva rispondere colla sua sempre degnevole benevolenza.

### *Dal Predil a Gorizia*

S. M. partita da Tarvis (a Tarvis si presentò a S. M. una bianca schiera di fanciulle della Valle del Gail; e a quella che parlò a nome di tutte S. M. diede uno zecchino per ciascuna delle compagne quale ricordo di quel giorno) verso l'una pom. di Lunedì, arrivando al confine tra la Carintia e il Litorale, venne ossequiata dal Luogotenente Barone de Pretis, e dal Capitano distrettuale cons. Schermerl, dai Consiglieri intimi conti Carlo e Francesco Coronini, dai ciambellani principe Federico Hohenlohe, conti Ernesto e Clemente Coronini, Sigism. Attems, Cesare Strassoldo e bar. Locatelli. Ivi era eretto a cura della Giunta provinciale un arco trionfale. Indescrivibile il giubilo della popolazione.

Dopo aver visitato il forte sul Predil, S. M. salutato dalle salve dell'artiglieria del forte, si diresse a Mittelbrett ove fu ricevuto dal popolo festante sotto un arco trionfale. Dopo aver graziosissimamente accettato gli omaggi del Podestà e del Vicario, ed un mazzo di fiori della scolaresca, S. M. proseguì il viaggio, e poi scese a ispezionare i nuovi forti alla Chiusa.

Verso le 5 S. M. arrivava a Flitsch, tutta sfarzosamente imbandierata tra le entusiastiche acclamazioni del popolo accalcato, e ricevette gli omaggi del Clero e delle Autorità locali, passando anche in rassegna il corpo dei bersaglieri e dei veterani schierati colla banda musicale e la bandiera. Al pranzo di Corte furono invitati i notabili del luogo, e dopo di quello la Società di canto e la banda civica eseguivano una serenata, mentre tutta la borgata era splendidamente illuminata.

Più tardi furono eseguiti pure dei fuochi artificiali. S. M. che era alloggiato all'Albergo della Posta comparve al balcone e fu salutato da fragorosissimi živio.

Alle 7 ant. del 12 S. M. partiva da Flitsch, lasciando generose elargizioni della sua cassetta privata. Al momento del congedo S. M. fu nuovamente ossequiato dalla Rappresentanza comunale, dalle Autorità, dai bersaglieri e veterani, e accompagnata da prolungate entusiastiche grida miste al suono delle campane e allo sparo di mortaretti.

A Zaga, Serpenica e Ternova splendide ovazioni. A Serpeniza l'arco trionfale era magnificamente addobbato.

Alle 8  $\frac{3}{4}$  S. M. giungendo a Caporetto tutta decorata a festa fu ossequiato dalla rappresentanza comunale, acclamato dal numerosissimo popolo e si degnò di accogliere un elegante mazzo di fiori offertogli da alcune giovanette. Indi ebbe luogo il ricevimento del Clero, della Autorità e del corpo insegnante. S. M. visitò la Chiesa, prese notizia dei progetti stradali; indi fra le ripetute acclamazioni partiva alla volta di Tolmino. Era a deplorarsi come la pioggia della notte e di quel giorno diminuisse alquanto lo splendore di questo viaggio trionfale. Ma l'affollarsi della gente non ostante l'imperverare del tempo dava prova ancora maggiore dello slancio e dell'entusiasmo da cui erano animate le popolazioni, che tutte le difficoltà affrontavano pur di preparare una festosa accoglienza al Monarca e di poter godere della sua presenza.

Fino dalle prime ore del mattino la popolazione d'ogni parte dei dintorni accorreva in massa alla borgata centrale di Tolmino, dove S. M. si sarebbe trattenuta circa due ore. Quattro grandi archi trionfali erano stati eretti sulla strada erariale. Verso le 11. a. lo sparo dei mortai e il suono delle campane annunziavano l'arrivo di S. Maestà, che si compiacque dello splendido addobbo di tutta la borgata e discendendo al magnifico arco trionfale innalzato presso l'edifizio del Capitanato venne ossequiato dal Clero, dalle Autorità, dalla Rappresentanza comunale, dalla scolaresca, dai Veterani e salutato da un'immensa massa di popolo, fra i concerti dell'inno nazionale. Dopo alcune ossequiose parole direttegli dal podestà, S. M. passò in rassegna

i Veterani e si degnò di ricevere da una fanciulla bianco vestita un bel mazzo di fiori. Indi entrò nei locali del Capitanato, ove ebbe luogo il ricevimento del Clero, degli impiegati, del Corpo insegnante, degli avvocati e dei notj, delle rappresentanze comunali di Tolmino, di St. Lucia, Grahova, St. Veitsberg, Kirchheim, Sebeliza e Ponikva. Poscia S. M. visitò la Chiesa e le scuole; indi ebbe luogo il dèjeuner.

Alle 12  $\frac{3}{4}$  S. M. nel modo più benevolo si accomiatava da Tolmino dirigendosi alla volta di Canale, seguito da fragorosissimi applausi Živio.

Anche Canale espresse nel miglior modo la sua esultanza per la visita imperiale e tutta la borgata offriva un bellissimo aspetto coll'addobbo delle case e i pennoni colle bandiere nelle vie e nella piazza.

Sul ponte, addobbato a festa, facevano spalliera delle fanciulle bianco vestite con ghirlande di fiori in mano nonché la scolaresca col personale insegnante.

All'ingresso del ponte S. Maestà venne ossequiata presso un arco trionfale decorato festivamente, e la banda musicale suonava l'inno dell'impero; dopo di che il podestà Francesco Malnig rivolse a S. M. il benvenuto a nome di tutte le vicine comuni, in mezzo ad entusiastici Živio. S. M. si recò quindi in Chiesa e poscia nella sala d'udienza dove la Signorina Stefania Malnig, figlia del podestà presentò a S. M. un superbo mazzo di fiori, nel cui mezzo era disegnata la corona imperiale e sotto di quella le lettere V. F. J. I. (Vivat Franz Joseph der Erste). - S. M. si compiacque di aggradirlo. Indi accolse gli omaggi del clero, delle Autorità, del Comune, del corpo insegnante, delle associazioni. - indi fattosi al balcone fu salutato da fragorosi entusiastici Živio. Visitata la Chiesa parrocchiale e ricevute le Autorità locali S. M. partiva verso Gorizia.

Alle 4  $\frac{3}{4}$  circa giunse a Salcano dove era stato eretto un magnifico arco trionfale, e le strade cosperse di timo, che mandava un gratissimo odore.

Frattanto alcune carrozze di Signori e Signore da Gorizia erano andate a Salcano per far parte del seguito imperiale.

In piazza Catterini tutto era apparecchiato pel solenne ricevimento.

Sopra l'arco trionfale tutto composto di rami di pino si leggevano da una parte le seguenti parole:

*Quod bonum felix fastum fortunatumque sit  
Felici Adventu  
Imperatoris Caesaris Augusti Francisci Josephi I.  
Provincia devota  
Optimo Principi bono Republicae nato  
D.D.D.*

Dall'altro era scritto:

*Pridie Idus Septembris*

Ai fianchi dell'arco erano innalzati trofei di bandiere e scudi, e questi pure si vedevano frequenti per tutta la piazza a metà lunghi pennoni, che portavano nelle cime le bandiere giallo-nere, biancorosse e bianco-cilestri.

In luogo adatto era stato eretto un padiglione sormontato dalla corona imperiale, sotto cui dovea discendere S. M. a ricevere l'omaggio del Podestà e del Consiglio comunale, che era già tutto radunato pel solenne arrivo.

Di fronte al padiglione era schierata la banda civica. Circa cento fanciulle bianco vestite colle rispettive Maestre s'erano divise in due schiere, portando in mano un cestellino di fiori.

Il popolo s'accalcava sempre più ed aspettava da lungo tempo impaziente.

### *L'arrivo*

Fu solenne il momento.

Tuona dal Castello il cannone: la banda civica intuona l'inno imperiale. Sventolano i fazzoletti dalle finestre, si scoprono le teste, si

agitano i cappelli. Eccolo, eccolo... La maestosa ed amabile figura del Monarca si mostra: la venerazione e l'affetto erompono nel più entusiastico e clamoroso Evviva, che si ripete e si moltiplica fra l'immensa moltitudine di popolo. Era una commozione vivissima, che strozzava nelle fauci le grida di gioja. Si fece sosta agli Evviva quando al Monarca tutto ilare in volto disceso al padiglione il Podestà rivolse l'ossequioso saluto, dicendogli:

*MAESTA'!*

*La fedelissima città di Gorizia, esultante di gioia, ha l'alto onore di dare il benvenuto a Vostra Maestà e di porgere le umilissime grazie, perché la M. V. degnavasi nuovamente di felicitarla coll'Augusta Presenza.*

*La Maestà Vostra troverà qui gli antichi sentimenti di lealtà, di fedeltà inconcussa e di sincera devozione. Le più cordiali, le più affettuose accoglienze attendono la M. V.*

*Gradisca, magnanimo Sire, questi tradizionali sentimenti, e si degni benignamente di continuare a questa città il preziosissimo dono della Grazia Sovrana, che fu e sarà sempre l'arra più sicura del nostro felice benessere.*

S. M. si compiacque di rispondere:

*«Ben volentieri ritornai a Gorizia, memore dei leali sentimenti ognora dimostratiMi da questa popolazione, e di cui trovo con piacere una novella conferma nelle sue parole. La ringrazio cordialmente, signor Podestà, assicurandoLa del mio interessamento per Gorizia».*

Dopo di che S. M. si degnò di rivolgere la parola ad alcuni consiglieri comunali. Poscia una bambina di quattro anni bianco vestita offriva a S. M. un bel mazzo di fiori con un lungo nastro di seta bianco, e S. M. si degnava d'inchinarsi a prendere e ravvolgere il nastro quasi volendo levar d'imbarazzo la piccola offerente, che fece bene del resto la parte sua e ricevette le espressioni di aggradimento del benevolo Monarca.

Indi S. M. salutando ripetutamente si mosse verso la carrozza, ed allora riunitesi le due schiere delle cento fanciulle, fecero

la loro scarica generale dei fiori. Era uno spettacolo veramente grazioso: la scarica riescì felicemente: una fitta pioggia di fiori sul cocchio e sulla Persona stessa dell'Imperatore che si mostrava visibilmente commosso di quella festa innocente, cordialissima. Allora ripresero i frenetici appalusi, gli evviva fragorosi che passarono poi dalla piazza alle vie tutte adorne di drappi, di bandiere e di festoni. Precedeva la carrozza del Podestà, seguiva quella dell'Imperatore, alla cui sinistra sedeva il Luogotenente, poi le carrozze del seguito, indi quella dei consiglieri comunali e finalmente dei privati.

Dai balconi delle case assediati di gente sventolavano i fazzoletti, uscivano entusiastici evviva che si univano a quelli delle muraglie di popolo che facevano la più bella spalliera al passaggio dell'acclamato Monarca.

Uno era il desiderio di tutti, vedere e salutare l'amatissimo Sovrano. Ci si riferisce che un tal giovinotto in Riva Piazzutta essendo ancora in casa e sentendo il rimbombo del cannone, non trovando la chiave di casa che era stata chiusa, spiccò dalla finestra un salto sulla via, e con tutta la buona scossa che n'ebbe poté correre e vedere l'Imperatore.

S. M. s'avanzava per la Piazza Corno e la via dei Signori festosamente decorate, ed ai gridi d'evviva si univa il suono festivo dei sacri bronzi e le salve dell'artiglieria.

La Piazza Grande tutta all'intorno sfarzosamente addobbata offriva un bel colpo di vista. Il centro di questa era stato trasformato in elegante giardino di piante esotiche, di limoni e di cedri: la fontana era convertita in un getto che zampillava a forma di ombrella con largo diametro: all'intorno lunghe aste con bandiere, che servivano per congiungere i globi di vetro smerigliato entro cui dovea svilupparsi la luce elettrica.

S. M. circondato dalla folla plaudente arrivò al palazzo di residenza, il cui ingresso intero era bellamente adorno di piante e di fiori.

Ivi l'attendevano il Principe Arcivescovo, il generale maggiore Principe Lobkovitz coi generali e il corpo degli ufficiali, una

compagnia d'onore del reggimento Hess colla banda e i Capi delle Autorità locali. Ricevuto l'omaggio di questi S. M. passò in rassegna la compagnia d'onore, e i Veterani dirigendo la parola a parecchi personaggi.

Nell'entrare Sua Maestà nella Residenza Imperiale fu visibilmente commossa nel vedere, ben disposte su tutta la scalinata del palazzo fino all'ingresso nell'imp. appartamento, 38 fanciulle di questa i. r. scuola di pratica, le quali dirette dalla loro maestra Sig. Elodia Rosa Waller, ed animate da ardente entusiasmo, vennero a fare omaggio a Colui, cui sanno di andare debitrice del più grande dei benefici, d'una compiuta istruzione. Vestite in bianco, con nastri giallo-neri sulla spalla e fiori bianchi-rossi fra i capegli e in mano, erano veramente graziose, e S. M. giunta in cima alla prima gradinata non poté a meno di fermarsi, e spaziando lo sguardo lietamente commosso su quella corona di gentili Suoi sudditi, inchinati innanzi al loro amatissimo Imperatore esclamò «Was für eine schöne Armeel!» (Che bella armata!) Sorridente e salutando ognuna delle fanciulle, giunse S. M. davanti all'ingresso e qui una delle più giovani la gentile giovinetta Adalgisa de Petrovic presentò a S. M. un mazzo di fiori, che la M. S. si degnò accettare, leggendo l'iscrizione del nastro «Gott erhalte unsern Kaiser!» e rivolgendo affettuose parole alla commossa e felice fanciulletta, la quale rispose in tedesco con franchezza e senza confondersi. S. M. si compiacque poscia onorare anche la Sig. Maestra, che stava vicina, di benigne parole riguardo alla scuola, e ringraziando ripetutamente, rivolta poi a tutte le giovinette con un «mille grazie» in italiano, S. M. si allontanò, lasciando tutti i cuori di queste care ragazzine palpitanti di entusiastica gioia, e di un ben giustificato orgoglio al pensiero di aver potuto anch'esse deporre un modesto tributo d'amore e di venerazione ai piedi dell'amato loro Sovrano.

Alle 6 ebbe luogo il pranzo di corte, di 36 coperti, a cui furono invitati l'Arcivescovo, i notabili della città e capi delle diverse Autorità.

## La fiaccolata

Ale 7 ½ si pose in moto l'imponente fiaccolata dalla via Giardino pubblico. Precedeva lo stendardo della città colla banda civica, seguivano i pompieri, i veterani con altre due bande, poi i cittadini colle torcie e gli operaj, con innumerevoli bandiere. Erano oltre mille lampioni con diverse forme e diversi colori che offrivano un aspetto incantevole.

La piazza era illuminata a giorno colla luce assai intensa dell'elettricità, che però non offendeva la vista perché rinchiusa nei cristalli smerigliati. Quella luce bianco cilestra proiettandosi vivamente sul sottoposto artificiale giardino offriva all'occhio uno spettacolo vaghissimo. Dinanzi alla Chiesa di S. Ignazio ardevano quattro grandi fiaccole a gas; altri candelabri di gas erano sparsi per la piazza; tutte le case illuminate, e in diversi punti si vedevano corone di gas o trasparenti; notevolmente grande era quello della Società Slovena sopra il Caffè all'Europa.

La fiaccolata venne mano mano a collocarsi davanti alla Presidenza Imperiale. Il Monarca comparve al balcone e fu salutato da un mare di popolo che occupava tutta la piazza e ripeteva le grida entusiastiche di «Hoch» «Viva» e «Živio», a cui il Sovrano degnavasi rispondere ringraziando continuamente nel modo più benevolo. Al suono dell'inno imperiale che dovette replicarsi più volte finché fosse radunata la lunghissima schiera echeggiavano gli evviva da un punto all'altro della piazza, e i portatori di torcie e lampioni alzavano giubilanti le loro faci. Finalmente con una marcia festosa si fece una stupenda evoluzione dei variopinti palloncini dinanzi a S. M. - il frammischiarsi ben ordinato delle luci diverse faceva da lontano specialmente un effetto bellissimo; era una ridda incantevole; un circolo continuo di fiamme e di bandiere, che passavano tutte davanti all'Augusta Persona che per ben mezz'ora si trattenne al balcone mostrando la sovrana soddisfazione; indi si ritirava nei suoi appartamenti. Questi erano con molta proprietà apparecchiati sia pel Sovrano che pel suo aiutante T. M. Barone Mondel. Sopra il letto di S. M. si vedeva un bellissimo quadro della SS.ma Vergine sotto di quello una preziosa croce di perle ed un altro lavoro di perle rappresentante la «Cena del Signore». L'inginocchiatoio non manca nella camera del religioso Monarca.

## A S. Pietro

S. M. si alza di buon ora: alle 5.40 ant. del 13 era già montato in carrozza alla volta di S. Pietro, per soddisfare a un sentimento della sua squisita pietà. Nel Cimitero di S. Pietro riposano gli avanzi del suo antico e diletto educatore il Conte G. B. Coronini. E S. M. volle cominciare la giornata con un tributo di sovrana riconoscenza verso il suo istitutore, pregando, visibilmente commosso, sulla tomba di lui - S. M. si sarebbe espresso con un Monsignore che la tomba del Coronini è per Lui un nuovo motivo di attrazione verso Gorizia.

## La rivista

Alle 6  $\frac{3}{4}$  S. M. si diresse alla Campagna grande per assistere alla rivista militare. Montato a cavallo S. M. ispezionò le truppe, cioè la guarnigione del Reggimento Hess N: 49, il battaglione 74 della Landwehr, il battaglione 31 dei cacciatori e l'artiglieria [sic?]. Poi tutti questi corpi sfilarono innanzi a S. M. il battaglione della Landwehr e l'artiglieria fecero speciali esercizi. S. M. si esprime molto favorevolmente sulla tenuta delle truppe e disse al Tenente Colonnello della Landwehr, Schvara: *Io sono molto contento.*

Alla rivista era presente una gran massa di popolo, la quale col più vivo entusiasmo salutò il Monarca al suo dipartire.

## Le udienze

Alle 9. cominciarono le udienze, e prima furono ricevuti i dignitari di Corte, cioè i Consiglieri intimi ed i ciambellani. Indi il Principe Arcivescovo col Capitolo Metropolitano, a cui S. M. esprime la sua sovrana soddisfazione pel sincero patriottismo, riscontrato nella provincia e nella Città, del che, diss' Egli, ha merito principale il Clero.

Poscia si presentò la Giunta della Provincia col Capitano provinciale, Cav. Pajer il quale diresse a S. M. le seguenti parole:

*MAESTÀ!*

*La Giunta provinciale della Contea principesca di Gorizia e Gradisca si sente felice di poter umiliare a Vostra Maestà l'omaggio dell'intera popolazione, ed è per me d'inestimabile valore l'essere destinato a questa tanto onorifica missione.*

*Io cerco inutilmente le parole che possano esprimere convenientemente l'entusiasmo generale che unisce oggi in gara fraterna le nazionalità della Contea principesca di Gorizia e Gradisca per schierarsi intorno all'Augusto loro Sovrano, e in ogni parte di questo piccolo paese si deplora profondamente l'impossibilità di spiegare tutta la pompa e lo splendore nel ricevere il nostro Amatissimo Imperatore e dar entusiastica espressione al sentimento di cordiale fedeltà, di intimo attaccamento e di illimitato ossequio.*

*Ciò soltanto che può sentire un cuore fedelmente devoto sotto l'impulso del più vivo entusiasmo corrisponde al sentimento che ci riempie di letizia.*

*Si degni M. V. Imperiale di permettermi graziosissimamente di compendiarlo nella viva e profondamente sentita esclamazione:*

*Dio conservi, Dio protegga. Dio benedica Vostra Maestà e l'Augusta Casa Imperiale.*

S. M. di degnava rispondere con queste belle parole:

*«Sono persuaso della spesso provata divozione leale e del sentimento patriottico che animano in egual modo le nazionalità della mia Contea Principesca di Gorizia e Gradisca. Accolgo con gratitudine e vera soddisfazione i suoi omaggi e sia sicuro del Mio più vivo interesse per questo bello e felice paese. Siccome qui lungo i confini dell'Impero battono cuori caldamente austriaci, così io non corrisponderò alla popolazione di Gorizia e Gradisca che colla Mia piena grazia».*

Seguì dappoi il ricevimento dei generali e degli ufficiali condotti del generale d'artiglieria Bar. Kuhn.

Indi le diverse Autorità Governative; poscia la Camera di Com-

mercio, guidata dal Presid. Cav. Ritter, il quale ossequiosamente così parlò al Monarca:

*MAESTÀ!*

*Si degni la M. V. di permettere che la Camera di commercio e d'industria di questo paese della Corona presenti umilmente a V. M. il rispettosissimo omaggio e l'assicurazione di sincera lealtà del ceto commerciale e industriale di questa Provincia, colla preghiera di accogliere benevolmente questa espressione dei nostri cordiali sentimenti e dell'intima convinzione.*

E S. M. degnavasi di rispondere:

*«Accolgo con soddisfazione l'espressione della provata lealtà ed assicuro la Camera di commercio ed il ceto commerciale ed industriale da esso rappresentate della Mia Sovrana benevolenza».*

Seguì l'udienza del Consiglio comunale guidato dal Podestà, al quale S. M. si degnò nuovamente di esprimere la sua alta soddisfazione e riconoscenza pel fastoso accoglimento della nostra città.

Vennero ricevuti i deputati della i. r. Scuola agraria; gli impiegati e capi-comune del distretto di Gradisca guidati dal Consigliere di Luog. Wintschgau; poi altri molti borgomastri, i capi delle comunità protestante e israelitica, la Camera degli avvocati guidata dal Cav. Dr. Doliac, la Società di mutuo soccorso cattolica, il gabinetto di lettura cattolico, la società di S. Vincenzo de' Paoli, poi altre corporazioni e finalmente ebbero luogo le udienze private. Dopo questo lunghissimo ricevimento in cui l'Augusto Monarca dimostrò sempre la sua benevolenza, ebbe luogo il *dejeuner*.

Verso il mezzogiorno venne a collocarsi davanti al palazzo una lunga schiera di giovanotti e donzelle, tutti vestite di bianco, nell'antico costume friulano, condotti dal Baron Peteani. S. M. si degnò affacciarsi alla finestra per vederli e fragorose grida di evviva risuonarono sulla piazza.

## *Visita degli istituti*

Alle 2 pom. S. M. nella sua carrozza di corte, preceduta dal Podestà e seguito dai personaggi di corte e del Capitanato provinciale e distrettuale si compiaceva di visitare dapprima l'Ospedale militare, percorrendo le vie principali della città, tutte con bella gara addobbate. Una decorazione tutta speciale si vedeva all'Ospedale dei Fatebenefratelli, al cui portone erano due grandi piramidi di piante indigene ed esotiche, e sventolava uno stendardo bianco colla croce rossa. Anche quest'Ospedale fu degnevolmente visitato da S. M. che entrò nella Cappella, dove fece una breve preghiera, indi s'informò del servizio divino nell'Ospedale e poi entrò nelle sale degli ammalati, lodando la nettezza e la salubrità dei locali, e scrivendo l'Augusto suo nome nel libro dei fasti memorandi, del che era stato pregato dal Priore Sobel.

Visto pure la Stazione sperimentale della bachicoltura, la stazione enologica, le scuole agrarie slovena ed italiana, nella qual ultima era stata disposta una piccola esposizione di prodotti agrari. S. M. si degnò di accettare un cestello d'uva bellissima; e mostrò molto interesse nella visita di questi istituti, facendo diverse richieste ed esprimendo per tutti la sua sovrana soddisfazione. Finalmente S. M. si portò alla Casa di beneficenza ed unito Ospedale femminile diretto dalle Suore di Carità. Ossequiato all'ingresso, festosamente decorato, da Mons. Merzina, rispondeva con benevole parole e si degnava ascoltare il canto dell'inno imperiale eseguito dalle orfane dell'Istituto Contavalle. Poi S. M. entrò nella Cappella, dove pregò; indi percorse le sale dell'ammalate, ammirando la pulizia e disposizione d'ogni cosa, del che, come si espresse il Dr. Luzzatto, va tutto il merito alle buone Suore, troppo necessarie al buon andamento di queste istituzioni.

## *Alla Campagnuzza*

Ad onta di cielo minaccioso e di frequenti scariche di pioggia, un'onda di popolo muoveva già nel meriggio verso la Campagnuz-

za. La calca andava facendosi ad ogni istante più fitta, le carrozze più numerose, un vero torrente di popolo. Su quel vasto prato si era raccolta si può dire tutta la provincia in numerosa rappresentanze; da tutte le parti era accorsi italiani e sloveni, e non crediamo di esagerare se diciamo che si trovassero ivi raccolte oltre trentamila persone. Là si udivano le diverse lingue, i diversi dialetti che si parlavano nella provincia, si vedevano tutti i costumi e tutti uniti in fratellanza attorno al trono. L'argine della ferrovia, la riva che conduce alla località e il pendio della strada maestra erano piene zeppe di spettatori. I Veterani in uniforme erano destinati insieme ad altri a mantenere l'ordine, ma non ce n'era bisogno.

Il piazzale destinato alla festa offriva un colpo d'occhio veramente incantevole! Bandiere alternativamente giallo-nere e bianco-rosse sopra pennoni disposti in una lunghissima crociera al disopra di questo ammasso di popolo d'ogni età, d'ogni ceto mosso da un comune pensiero, da un solo desiderio. Dappertutto ghirlande di verde, stemmi, corone, allegorie - tutto ben disposto con buon gusto ed eleganza. Le tribune poco dopo le 3 erano quasi riempite, da un lato di eleganti Signore, dall'altro di Signori civili e militari.

L'accesso alle tribune veniva additato da numerosi Signori colle sciarpe giallo-nere, sicché in tutta la festa l'ordine più perfetto non venne turbato neppure un istante.

Al lato destro di chi entrava e dirimpetto quasi alle tribune si trovava il padiglione imperiale di squisita forma, coperto da velluto cremisi con cordoni dorati; ai due lati i posti riservati per le Autorità civili e militari; in disparte delle tribune il piazzale destinato pel ballo.

L'idea felice del corteo festivo partì dal Sig. Capitano prov. Cav. Pajer, fu completata dal Conte Francesco Coronini e dal Bar. Eugenio Ritter, al quale ultimo si deve il merito principale della brillante esecuzione.

Più si avvicinava l'ora dell'arrivo di S. M., più l'agitazione si faceva visibile; nessuno era più calmo e quieto al suo posto, era un alzarsi, un consultar l'orologio, un tender l'orecchio al minimo rumore; finalmente in punto alle 4 spari di mortai e l'inno nazionale annunziaro-

no che S. M. era giunta! Preceduto dall'egregio Sig. Podestà, l'augusto Imperatore s'inoltrò nel recinto fra le frenetiche grida di evviva, živio, hoch! Salutando da ogni parte con lieto sorriso questa folla plaudente ed inebbriata della gioja più viva. Scesa di carrozza la M. S. prese posto, in piedi, col suo seguito e con S. E. il Sig. Bar. Pretis sotto il padiglione, mentre S. E. il Sig. Conte Francesco Coronini, il cons. aul. Barone de Rechnach, il Capitano prov. Cav. De Pajer ed il Sig. Podestà, a piedi del padiglione. La società di canto posta di fronte a S. M. cantò l'inno nazionale. Tutti si scoprono il capo, le due bandiere della società corale vengono abbassate a terra ed un silenzio rispettoso regnò in quell'immensa moltitudine. Appena finito il canto, molto ben eseguito e diretto dal M. Hribar, scoppiarono gli evviva, i živio, gli hoch interminabili. L'Augusto Monarca non si stancava mai di ringraziare.

Ora comincia lo sfilare del corteo secondo l'ordine del programma:

Numerosissimi i Veterani, accorsi da tutta la provincia colle loro bandiere; numerosissime le Comuni colle rispettive bandiere e copiosamente rappresentate. Ed era cosa stupenda il veder sfilare queste moltissime rappresentanze, tutte giulive ed esultanti, e innanzi alla S. M. calar le bandiere e prorompere in fragorose grida di applauso. Interruppe due volte la lunga sfilata il canto dell'inno nazionale in lingua italiana e slovena, ed il pubblico coglieva ogni occasione per acclamare il Sovrano. La penna si sente incapace di riprodurre la commovente sublimità di questo omaggio, che partendo dal cuore andò anche, non ne dubitiamo, diritto al cuore nobilmente paterno dell'amatissimo nostro Sovrano. Fu un omaggio degno di Colui che lo ispira, ma che onora eziandio altamente i sentimenti di rettitudine e di fedeltà della nostra brava popolazione; fu un trionfo solenne ed eloquente, e speriamo che avrà chiaramente parlato a coloro, che dopo tutti questi avvenimenti volessero ancor affibbiarsi aspirazioni o sentimenti, che furono eloquentemente smentiti dalla memorabile giornata del 13 Settembre 1882, in cui la Contea principesca di Gorizia dichiarò nel modo più solenne ed esplicita come essa si trovi felice e contenta sotto ali benefiche dell'Aquila d'Asburgo.

S. M. profondamente commossa non cessava di salutare e di rin-

graziare col capo e colla mano. Egli era felice di vedersi circondato, non da servile ossequio, bensì da una venerazione, da un amore verace e sincero, da quell'entusiasmo che non si comanda, ma che sgorga invicibilmente dall'animo, e che niuno saprebbe trattenere.

Finito lo sfilare dei veterani, comuni, corporazioni pompieri ecc. vennero dei carri rappresentanti l'agricoltura, la pastorizia, la viticoltura, la sericoltura, la fioricoltura, la coltura forestale, gruppi di pescatori, cacciatori ed un corteo nuziale. Nulla di più grazioso, di più bello, di più ben riuscito di questo tableaux!

Una fanciulla del gruppo viticoltura depose sui gradini del trono un grazioso canestro ripieno di bellissima uva, che S. M. si degnò di aggradire. Grazioso il carro dell'agricoltura tirato da due magnifici buoi, e sopra il quale alcun giovani contadine cantavano allegramente canzoni villareccie.

Bene adorne figuravano le tiratrici di seta coi loro strumenti. Assai ricco ed eccellentemente disposto era il carro delle frutta e dei fiori, e questi e quelle mandavano la più grata fragranza nel loro passaggio.

Il gruppo dei pescatori eccitò in tutti la più viva ilarità: pescatrici e pescatori di Grado colle loro reti cantavano:

*Sei pur bella o patria terra  
Che dall'alpe stendi il mar  
Le dovizie dei tuoi campi  
Ogni cuore a relleggar.*

*Ma la placida laguna  
Appartiene al pescator,  
Che alla povera famiglia  
Presta vitto e stanza ognor.*

*E dall'infima marina  
Fino al monte da ogni cor  
Sorga il grido, viva, viva  
Viva il nostro Imperator!*

Non facciamo del resto differenza, tutti i gruppi senza distinzione furono ben ideati e felicemente eseguiti dai diversi Signori. Nell'ultimo che rappresentava un corteo nuziale in costume contadinesco la sposa andò a presentare al Sovrano un olezzante mazzo di fiori che Egli benignamente accettò, rivolgendo alla porgitrice alcune parole.

Sfilato il lungo corteo, S. M. si recò a vedere il ballo villereccio nel costume antico ed ivi si frammischiò colla folla che con tutto il buon volere non poteva aprire sì presto il varco Sovrano. Circostanza questa, che ci piace qui di ben rilevare.

Quanta familiarità, quanta degnevolezza in questo tratto, ed insieme quanta sicurezza nell'Augusto Monarca. Non vi sono soldati che tengano in resta le bajonette, non si veggono in quell'immenso piazzale gremito di popolo rinforzi di guardie, ma soltanto qua e là persone destinate a conservare l'ordine della festa: il Sovrano, sa di trovarsi buon Padre in mezzo ad affettuosi figli che pensano solo a rallegrarlo, ed Egli scende in mezzo a loro e con essi si unisce. Non è sì facile trovare un Monarca che possa fare così a fidanza col suo popolo. Francesco Giuseppe I è uno dei pochi ed Egli ha voluto mostrarci che si trova bene con noi.

S. M. monta in carrozza e allora tutte le bande intonano l'inno nazionale, coperto da frenetiche acclamazioni al Sovrano che passa tra la folla plaudente.

Le nubi che rimasero sol minacciose durante la festa, al finir di questa mandarono una dirottissima pioggia, che continuò per tutto il resto della sera.

### *Il pranzo e l'illuminazione*

Al pranzo di corte del secondo giorno vi erano 34 coperti; tra questi, sei per podestà di comuni vicine. Non ostante l'imperversare del tempo, l'illuminazione generale della città ebbe luogo, e si segnalavano specialmente l'edifizio della Dieta provinciale collo stemma della Contea formato da becchetti di gas, e due belle corone con

W dalle parti; il palazzo Arcivescovile che avea sulla ringhiera un Angelo con una corona, il tutto pure formato dal gas; il palazzo del Sig. Enrico bar. Ritter, che avea tre grandi stelle illuminate col gas, le Scuole Reali, l'ospedale dai Fatebenefratelli ecc.

In un momento che la pioggia era diminuita Sua Maestà volle uscire colla carrozza aperta per vedere l'illuminazione. Due guardie municipali correvano innanzi alla carrozza del Podestà per far largo e seguiva poi la carrozza imperiale con altre due del seguito. S. M. veniva acclamato vivamente specialmente all'uscir del palazzo.

### *La partenza*

Alle 6.10 a. del Giovedì il rimbombo dei cannoni ed il suono di tutte le campane davano il saluto all'amatissimo Monarca, che arrivato alla stazione fu rispettosamente ossequiato dai Capi delle Autorità civili e militari e da una compagnia di Veterani con due bande. La stazione era molto elegantemente adornata.

Il concorso del popolo alla stazione sarebbe stato assai più numeroso, se i cittadini avessero conosciuta l'ora della partenza del Sovrano. Era stato cambiato il programma primitivo, secondo il quale S. M. sarebbe partito alle 8 ½ - Si potea senz'altro avvertire il pubblico con apposito avviso.

Il Podestà rivolse all'Imperatore queste parole:

*Ringrazio in nome della fedelissima città di Gorizia la M. V. per essersi degnata di felicitarci della sua Augusta dimora.*

*Questi due giorni resteranno impressi con caratteri indelebili nei nostri cuori.*

*Prego la M. V. di continuare alle nostre città la sua sovrana benevolenza.*

*Dio guidi e protegga la Vostra Maestà.*

E S. M. si degnava di rispondergli:

*«Gorizia dopo l'ultima mia visita si è sviluppata assai e spero continuerà a progredire. La ringrazio, Sig. Podestà della cordiale accoglienza. Gorizia può esser sicura della Mia Grazia. Spero che ci rivedremo presto».*

Anche al Capitano distrettuale dichiarò S. M. che era rimasto contento di tutto; indi preso congedo montava in vagone, e al suono dell'inno imperiale e fra le grida di evviva S. M. partiva alla volta di Gradisca.

S. M. lasciò fi. 1800 da dividersi fra alcuni istituti ed i poveri comprese parecchie suppliche.

Per le loro prestazioni negli apparecchi ricevettero il Sig. Marega un anello di brillanti e Sig. Favetti una spilla con brillanti ed altri ebbero regali in denaro.

### *Da Gorizia al confine della Contea*

Al confine del distretto di Gradisca, era accorsa fin dalle prime ore del mattino tutta la popolazione di Gradisca, Bruma, Sdraussina e Martini, nonché tutti i lavoratori della fabbrica di Sdraussina. Salutata dall'Inno nazionale, suonato dalla banda musicale di Gradisca, da entusiastiche acclamazioni degli astanti e dallo sparo di mortaretti dalle mura di Gradisca, S. M. si compiacque discendere dal vagone ed accettare un mazzo di fiori offerto con adatte parole dalla ragazzina baronessa Ingenhaef ed un cuscino di fiori dalle ragazzine sorelle Kammel da Hardegger. S. M. si compiacque di farsi presentare dal consigliere Winschgau, il signor Podestà ed altri signori, ai quali tutti rivolse benevoli parole. La fabbrica e le vicine case erano sfarzosamente addobbate a festa con bandiere. Alle ore 6.50 fragorosamente acclamata S. M. salì nel vagone imperiale e partì per Monfalcone.

La piccola Maria figlia del Signor de Kammel declamò i seguenti versi:

*Dalle Alpi sei venuto  
Dove ognun ti salutò,  
Udir ben tu hai potuto  
Ciò che il popol ti giurò.*

*E noi pur nella pianura  
Salutiam Te, gran Signor.  
Tu di tutti hai egual cura,  
Tu possiedi il nostro cor.*

Al passaggio del treno che procedeva lento nella stazione di Sagra-  
do, S. M. fu salutata dall'Inno nazionale suonato dalla banda di Foglia-  
no e da triplice evviva di tutta la popolazione ivi accorsa con a capo  
la rappresentanza comunale. Anche qui, tanto la stazione quanto le  
case vicine erano addobbate con bandiere. - alle 7.10 il treno imperiale  
entrò nella stazione di Monfalcone ove erano radunati per ossequiare  
la M. S., la rappresentanza comunale di Monfalcone con tutte le depu-  
tazioni delle Comuni del distretto, i decani di Monfalcone e Duino, S.  
A. il principe Hohenlohe, il giudice distrettuale con tutti gli impiegati  
dei vari dicasteri, le divisioni dei veterani di Ronchi e Monfalcone, la  
scolaresca e tutta la popolazione di Monfalcone e luoghi vicini.

Salutato dall'inno nazionale suonato dalle due bande di Turriaco  
e Monfalcone, dallo sparo dei mortaretti e da fragorose grida di  
evviva della popolazione, S. M. si compiacque scendere dal vagone.  
Il podestà di Monfalcone sig. Trevisan fece con adatte parole omag-  
gio alla M. S. a nome della città di Monfalcone e di tutti i comuni  
del Distretto giudiziario, dopodiché S. M. permise che Le fossero  
presentati dal consigliere Vintschgau tutti i signori ivi presenti, ai  
quali si compiacque rivolgere benevole parole e passò indi in rasse-  
gna i veterani e la scolaresca rivolgendo benevole parole ai maestri.

Alle ore 7.25 S. M. salì nel vagone imperiale e salutata da entusiasti-  
ci evviva proseguì il viaggio per Nabresina dove arrivò alle 8. La sta-  
zione era festosamente decorata. A rendere omaggio vi si erano rac-  
colti il clero e la rappresentanza comunale del luogo, il distaccamento  
distrettuale della Società dei Veterani di Trieste e numeroso pubblico,  
fra il quale il coro maschile di Nabresina. L'arrivo e la partenza del  
treno di Corte furono accolti da vivissimi živio scoppianti tra i con-  
centi dell'Inno nazionale. Al gruppo delle persone da presentarsi fa-  
ceva spalliera da ambo i lati una schiera di fanciulle bianco vestite. Il

sostituto del podestà tenne l'allocuzione, alla quale Sua Maestà rispose degnevolmente. Finite le presentazioni sei fanciulle bianco vestite, condotte dal vicario del luogo, offersero a S. M. un mazzo di fiori.

A Sesana il piazzale della stazione presentava un aspetto sorprendentemente bello. Dinanzi all'ingresso adorno di ghirlande d'edera e fronde con bandiere e piante esotiche, si erano raccolti il clero, le rappresentanze comunali del distretto, gli impiegati, il personale insegnante, una deputazione della Associazione di soccorso patriottica di Signore, e la filiale dei veterani di Komen, con banda musicale, facendo spalliera d'ambo i lati una fitta massa di popolo. Il Podestà Mahorčič ossequiò l'Imperatore, accentuando la fedeltà del Carso che è salda come i macigni del patrio terreno.

S. M. rispose con parole benevole. Durante la presentazione S. M. s'informò dettagliatamente delle condizioni del distretto, di quelle dell'Associazione di soccorso patriottica delle Signore e della filiale dei veterani. Dopo il ricevimento, S. M. si recò, passando sotto un arco trionfale, per la strada della stazione fiancheggiata da un colonnato adorno e coperto di fronde, ad ispezionare il 72° battaglione della milizia; lo fece sfilare ed espresse al corpo degli ufficiali la Sovrana Sua soddisfazione. Innumerevoli acclamazioni di živio e il suono dell'Inno dell'Impero salutavano l'arrivo, la sosta e la partenza di S. M.

E noi chiudiamo questa relazione col grido della gioja e della riconoscenza:

Evviva Francesco Giuseppe I.

**Da L'Eco del Litorale di domenica 24 Settembre 1882**

### *Sovrano Ringraziamento*

L'Osservatore Triestino del 20 pubblicava:

Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica si è graziosissimamente degnata di dirigermi il seguente autografo Sovrano.

Sono oltremodo lieto di poter recare a generale notizia quest'atto del Sovrano aggradimento.

Trieste li 20 Settembre 1882.

L'I. R. Luogotenenza

Sisinio Barone de Pretis Cagnodo.

*Caro Barone de Pretis!*

*Il fedele Mio Litorale, da cui oggi prendo commiato, Mi preparò un'accoglienza tanto cordiale e calda, che Io con gioia gliene esprimo la Mia più viva soddisfazione. L'espressione dei sentimenti di attaccamento a Me ed alla Mia Casa portaMi dai rappresentanti della Mia Città immediata dell'Impero, Trieste, della Mia principesca Contea di Gorizia e Gradisca e del Mio Margraviato d'Istria, ha trovato in questa accoglienza la sua conferma di fatto.*

*Cinque secoli trascorsero durante i quali la Città di Trieste si comprovò come fedelissima alla Mia Casa, e le splendide feste alle quali Io, l'Imperatrice, il Principe Ereditario, e la Principessa Ereditaria abbiamo qui partecipato, sono, nella storia della Mia Casa e di questa Città, un presagio che il predicato, da esse bene meritato troverà conferma anche nell'avvenire e per sempre.*

*L'operosità industriale di tutto il Mio Impero pose qui in mostra i prodotti del proprio lavoro, e, come nel vigoroso progresso del lavoro, nell'economia agricola e forestale e nell'industria risiede la guarentigia di un prospero avvenire per tutti il Mio Impero, così nel vivo commercio coi loro prodotti sta l'arra per la floridezza e l'avvenire di Trieste.*

*Tutti si tengano assicurati della Mia più benevola cura nel prosperamento di questa Città, della Mia principesca Contea di Gorizia e Gradisca e del Margraviato d'Istria; ed Io La incarico di manifestare a tutti i Nostri più cordiali ringraziamenti e l'indiminuita continuazione della Nostra grazia Sovrana.*

Mirammar, 19 Settembre 1882

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.